

INCHIESTA La politica estera dell'Italia

Le condizioni per una incisiva politica estera ci sono, la grandezza del disegno politico no Missili: un'innocenza che non c'è Timidi segni di riflessione sul futuro

Quale sicurezza per gli anni Novanta?

L'Italia ha avuto le carte per condizionare le scelte in campo missilistico, ma non le ha usate Due decisioni determinanti per l'avvio della nuova corsa al riarmo nel 1979 e nel 1983 La riflessione nel PSI, nella DC e nel PCI Un giudizio di Gian Carlo Pajetta

Gian Carlo Pajetta - si è avuta nella l'impressione che ci si preparasse non ad una soluzione da facilitare, ma ad un rimpallo di responsabilità... L'installazione degli euromissili è iniziata, ma le questioni politiche che c'erano dietro restano irrisolte...

L'URSS, schierando armi nuove e sofisticate che potevano raggiungere in pochi minuti le maggiori città e installazioni in Europa, non solo espandeva - approfittando del dopo-Vietnam - la sua potenza e la sua influenza, ma nella percezione di Schmidt e della socialdemocrazia tedesca - metteva grossi bastoni fra le ruote della reciproca fiducia...

quanto l'Europa. E la spaccatura si è fatta così profonda - l'aggettivo è di Margherita Boniver, responsabile internazionale del PSI - che oggi i socialisti al governo in Francia considerano le tendenze emergenti nella socialdemocrazia tedesca come un pericolo e si interrogano su che fare, in Francia e in Europa, per sventarlo...

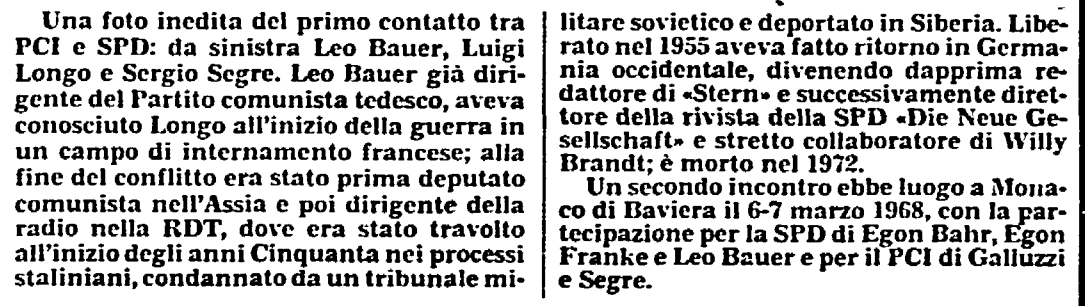
do un'immagine creata da circoli ultranazisti della NATO - alla "neutralità". Si è aperta insomma, una frattura che va ben al di là del problema del Pershing 2 e del Cruise, e che minaccia di privare la relazione internazionale di un apporto essenziale...

su un piano più generale a cominciare dal problema d'una difesa autonoma dell'Europa. Ne ha parlato Enrico Colombo, ne ha scritto il "Popolo" affermando addirittura che oggi l'Europa non sembra avere strade diverse dal tornare ad una grande concezione di difesa comune, se vuole veramente riacquistare una voce propria...

La novità dell'oggi potrebbe stare proprio qui, nel farsi strada - così crediamo - di interpretare anche l'accento di Margherita Boniver a quel "paracchio" che l'Europa ha imparato - di una più chiara coscienza che tutto questo non basta più perché la logica della sconfitta non rischia di travolgere tutto. Nutrito di una tale consapevolezza sembra, per esempio, l'articolo che il vice presidente della Camera, socialista Aldo Aniasi, ha scritto in queste pagine sull' "Avanti!", in particolare quando afferma che la rigidità delle due superpotenze attribuisce all'Europa un ruolo fondamentale e che proprio il tema della pace e della sicurezza potrebbe essere il terreno sul quale matureranno effetti positivi anche per l'unità politica europea...

Si sta aprendo dunque anche in Italia la ricerca di una logica di sicurezza che non si ritardi rispetto a quella d'Europa. Se questi segni, primo fra tutti la riflessione abbondante intorno alla ricerca di una logica di sicurezza che non si ritardi rispetto a quella d'Europa, se questi segni, primo fra tutti la riflessione abbondante intorno alla ricerca di una logica di sicurezza che non si ritardi rispetto a quella d'Europa...

Di certo non basta più limitare il discorso alla responsabilità di USA e URSS, utile magari a diffondere l'idea di un'innocenza nostra che davvero non c'è - come se l'Italia non avesse partecipato anch'essa alla corsa al



Una foto inedita del primo contatto tra la SPD e il PCI...

litare sovietico e deportato in Siberia. Liberato nel 1955 aveva fatto ritorno in Germania occidentale, diventando dapprima redattore di "Stern" e successivamente direttore della rivista della SPD "Die Neue Gesellschaft" e stretto collaboratore di Willy Brandt; è morto nel 1972. Un secondo incontro ebbe luogo a Monaco di Baviera il 6-7 marzo 1968, con la partecipazione per la SPD di Egon Bahr, Egon Franke e Leo Bauer e per il PCI di Galluzzi e Segre.

L'INTERVISTA Sergio Segre Che cosa resta dell'Ostpolitik? Una nuova coscienza europea

I primi incontri PCI-SPD - Uno sforzo di autonomia Raffronto con la tensione degli anni Ottanta La crisi internazionale non è ancora riuscita a vanificare le nuove acquisizioni politiche e culturali

tutto il processo che si è verificato a partire da quella fase storica, quali condizioni determinanti nella attuale politica europea di fronte alla incombente nuova guerra fredda? Che cosa è stato, in ultima analisi, l'incontro PCI-SPD se non uno sforzo conseguente d'autonomia che veniva da due grandi forze del movimento operaio le quali si erano trovate a vivere su sponde opposte la vicenda della guerra fredda? Se si riflette a quella vicenda, e al modo come l'ha vissuta il movimento operaio, quel che non si può non constatare è che allora c'è stato, di fatto, un allineamento dei partiti comunisti sulle posizioni sovietiche e un allineamento dei partiti socialisti e socialdemocratici - con qualche eccezione, prima fra tutte quella del PSI - sulle posizioni americane.

Un fenomeno diverso: un forte impulso all'autonomia sia tra partiti comunisti che socialisti - misura notevole - anche qui con qualche eccezione - tra i partiti socialisti e socialdemocratici. Questo reciproco recupero di autonomia ha avuto un suo essenziale punto di riferimento nel riconoscimento della possibilità della necessità di una autonomia politica europea, pur nell'ambito delle alleanze esistenti. Quando c'erano stati i primi incontri tra noi e la SPD e le prime discussioni sull'Ostpolitik questo punto di riferimento mancava e non era ancora stato impostato come fattore autonomo di pace e di stabilità, l'impressione che se ne ricava è quella di un vero e proprio declino.

Appunto, non ci sono solo protagonisti europei. Il dibattito di oggi è molto più vasto. Penso, per esempio, alla presenza politica nuova e alla capacità di proposta e di iniziativa dei democratici cristiani in Europa. Non è dubbio, oggi c'è questa forte presenza dei democratici americani con la proposta di una diversa politica internazionale. Ma c'è anche la presenza di grandi ideali e culturali come le Chiese e c'è la forza di questo nuovo movimento per la pace, autonomo e potenzialmente capace, se super-

ra taluni limiti presenti, di dare un enorme contributo alla nascita di una vera e propria cultura della pace, di un nuovo senso comune, e quindi di sprigionare energie immense. E poi c'è la spinta reale che viene da una situazione internazionale che rischia di arrivare alla ingovernabilità. Oggi non ci troviamo infatti davanti solo a un conflitto Est-Ovest, ma anche un conflitto Nord-Sud, il perenne di una forte crisi Est-Est, e segni di crisi reale nelle relazioni Ovest-Ovest, della corsa agli armamenti, c'è la crisi economica, vi sono il sottosviluppo, la fame, il dramma del Terzo e soprattutto di un Quarto mondo senza speranza. Tutto il processo di transizione di questi anni rischia di portare una vera e propria disgregazione e ingovernabilità della società internazionale.

Sull'altro piatto della bilancia c'è l'armamento che ha una sua logica e un suo senso, e di che cosa può comportare. Comincia a manifestarsi, a livello di grandi forze culturali e religiose e di talune forze politiche - ma talvolta anche a livello di governi - una concezione che la politica internazionale non è solo diplomazia e che essa ha bisogno, per fronteggiare questa crisi e aprire una prospettiva meno cupa, di trovare un fondamento in un disegno complessivo del futuro del mondo. Ci si interroga da dove partire per bloccare l'involuzione attuale, per invertire la rotta, per porre fine a questa corsa agli armamenti, per avviare la costruzione di una nuova società internazionale, di un diverso ordine economico, di una diversa interdipendenza fra i diversi fattori, tra grandi, medi e piccoli paesi. Per uscire da questo inferno ilcinato bisogna saper guardare lontano. E qui ritorna la grande funzione che potrebbe avere l'Europa, come ponte di pace, di progresso, di autonomia.

Ci sono però anche elementi contraddittori. Se da un lato aumentano i soggetti che contano, o che vogliono contare, dall'altro l'acuitarsi della tensione finisce per restringere i margini, con il rischio che i vari soggetti vengano risucchiati verso schieramenti contrapposti.

Questo è vero. Però il dato politico più interessante, per ora almeno, è il rifiuto di schierarsi aprioristicamente e di rassegnarsi. Non si è automaticamente prodotto un riallineamento mano mano che la crisi si acuisce. Anche quando alcuni governi occidentali hanno seguito l'impostazione statunitense o i paesi dell'Est hanno seguito l'impostazione sovietica, è risultata evidente una profonda preoccupazione. Segnali di questo tipo, per quanto riguarda l'Est, non vengono solo dalla Romania, ma anche dalla RDT, dall'Ungheria e dalla stessa Bulgaria. C'è un elemento comune, comune alle due parti d'Europa, ed è la preoccupazione per dove può condurre questa spinta all'indietro. Dove può condurre in tema di tensioni Est-Ovest, ma anche in tema di strette interne. Gli anni Cinquanta fanno paura a tutti e a tutti probabilmente hanno insegnato qualche cosa. C'è una volontà di raffreddare le escalation, anche solo verbali dei due grandi e di trovare uno spazio di sviluppo di iniziativa politica. Non è tutto di schematismi. Questo 1983 che è appena finito è stato un anno brutto e difficile, ma è stato anche, insieme, l'anno di una profonda crisi dell'Europa e di un rilancio dell'europizzazione, perché per la prima volta è emerso che le preoccupazioni sono le stesse, nell'Europa dell'Est e in quella dell'Ovest. Si manifesta cioè una coscienza europea che prima non c'era.

Guido Bimbi